

23 Aprile 2015

Mosler: «I nostri leader? Promuovono la privazione»

Il professore americano incontra Imprese & Territorio e spiega come far ripartire occupazione e consumi



Imprese & Territorio ha ospitato il grande economista americano

Warren Mosler, autore di numerose pubblicazioni, visiting professor di Economia Monetaria all'Università di Bergamo, già relatore del convegno organizzato da Ascom e Federmoda lo scorso anno presso la sede dell'Ateneo bergamasco. L'incontro, svoltosi lunedì 20 aprile presso l'Auditorium di Confartigianato Bergamo in Via Torretta, in collaborazione con l'Università di Bergamo ha avuto come tema l'evoluzione dell'economia mondiale in relazione all'attuale contesto geopolitico ed economico. Il principale oppositore mondiale dell'Austerità ha fatto il punto sull'attuale situazione economica: «La nostra economia non sta soffrendo per una carenza di risorse reali: la crisi non è dovuta all'esaurimento di risorse naturali, alla scarsità di persone da mettere al lavoro o da limiti nelle tecniche produttive. La nostra economia sta soffrendo di una crisi della domanda di beni e servizi, "mancano i soldi da spendere". Una crisi dovuta all'Austerità». Le politiche di Austerità cercano di diminuire il deficit pubblico riducendo i risparmi ed i redditi di famiglie ed imprese attraverso l'aumento delle tasse e/o la diminuzione della spesa pubblica. «Ciò riduce la spesa totale nell'economia, in primis i consumi e dunque i ricavi delle aziende- ha affermato il professore americano-. Non vi è alcuna giustificazione né scientifica né empirica per le politiche di Austerità oggi in vigore. Vi sono più risorse reali ora che in qualsiasi altro momento della storia dell'umanità; non abbiamo mai avuto una capacità produttiva inutilizzata così grande. In mezzo a grande abbondanza i nostri leader promuovono la privazione. Senza l'artificiosa asfissia dell'Austerità che restringe l'impiego delle risorse materiali, umane e tecnologiche gli standard di vita delle persone e la salute

dell'economia sarebbero enormemente migliori». La spesa a deficit è la politica economica che tramite riduzione delle tasse ed aumento della spesa pubblica incrementa reddito e risparmio di famiglie ed imprese. La spesa a deficit lascia che la spesa totale nell'economia, dunque le vendite, aumenti attivando più processi produttivi e creando lavoro. «Non vi è alcuna legge naturale che impedisca allo stato di spendere a deficit. I soli limiti possibili alla spesa a deficit sono di natura politica ed istituzionale. Il deficit pubblico, quello realizzato dal settore governativo, corrisponde al surplus del settore non governativo (famiglie ed imprese). È la situazione in cui famiglie ed imprese guadagnano più delle tasse da pagare il che è sinonimo di un aumento di risparmio privato, e dunque, di potere d'acquisto. Per questo un aumento di deficit pubblico rimuove le restrizioni per consumi ed investimenti, ergo per la crescita del settore privato. A maggior ragione in un momento di contrazione dei consumi a fronte della quale le banche diffidano dall'erogare credito, specialmente alle imprese. Il deficit pubblico è la risposta appropriata per uno scenario caratterizzato da calo dei consumi e restrizione del credito. Per esempio uno Stato che spende 100 e tassa 90, cioè immette nel settore di famiglie e aziende 100 e preleva solo 90, realizza un deficit pubblico di 10 e questo 10 rimane nell'economia come di risparmio». In questo momento l'economia è cattiva: le persone non spendono abbastanza e le vendite sono basse: «Consumi ai minimi significano pochi posti di lavoro e quindi redditi inferiori al necessario- ha sottolineato senza troppi giri di parole Mosler-. Il livello di spesa dell'economia è molto basso e la disoccupazione è oltre il 12%. Qualsiasi sia la valuta utilizzata la realizzazione di un deficit pubblico sufficientemente grande consente l'espansione dell'economia fino al livello di piena occupazione. Dall'altro lato l'Austerità ha gli stessi effetti sia se attuata con l'Euro sia con un'ipotetica nuova Lira. Meno tasse corrispondono a maggiore potere d'acquisto e una maggiore spesa pubblica a più soldi in tasca. Tutti gli economisti lo sanno. Quindi qual è il problema?».

Le cinque proposte per uscire dall'Impasse

1. Dare un ultimatum all'Unione Europea affinché aumenti il limite sul deficit pubblico dal 3% all'8% .
Se l'UE rifiuta di aumentare il vincolo sul deficit allora si può scegliere di rimanere comunque nella zona Euro e continuare a vedere le cose peggiorare.

In alternativa:

2. Cominciare a spendere e tassare nella nuova Lira realizzando il deficit pubblico necessario per la piena occupazione.
3. Non realizzare la conversione forzata dei depositi bancari da Euro a Nuova Lira.
4. Il Governo Italiano tramite la sua Banca Centrale garantisce il 100% dei depositi.
5. Il Governo Italiano finanzia un "Piano di Lavoro Transitorio" per chiunque possa e voglia lavorare.

Tracce-guida di un possibile piano di spesa a deficit potrebbero essere l'abolizione dell'Iva, delle tasse sul lavoro e sugli investimenti combinata ad un aumento della spesa pubblica in settori strategici. Questi ultimi, oltre a porre le basi di un percorso di sviluppo economico, inducono direttamente - tramite il loro indotto - la crescita dell'economia privata.

Dove e come diminuire le tasse ed aumentare la spesa pubblica dovrebbero essere le questioni al centro del confronto politico.